ULRICO DI OXFORD

OSSIA

GLI ALLEGRI COMPAGNI

MELODRAMMA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO.

NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina
1841.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori saranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

La musica è del Sig. Maestro PIERO TORREGIANI.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni.*

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi.*

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

*

AVVERTIMENTO.

L'azione del presente Melodramma si riferisce alla metà del secolo decimoquinto, allorchè erano vive e tumultuose le fazioni dei Lanciastriani, e dei Yorchisti: e precisamente quando il potere di Enrico VI aveva abbassato quello dei Yorchisti del 1456.

Il Protagonista del Melodramma Lord Ulrico appartiene alla prima, Lord Arturo alla seconda di quelle fazioni.

PERSONAGGI.

LORD ULRICO, figlio di Lord Edmondo Conte di Oxford,
Signor Colini.

LORD ARTURO, amante riamato di Miss Elisa,
Signor Fraschini.

SIR ARCOURT
Signor Arati.

SIR GIROB
Signor Salvetti.

} compagni ed amici di Ulrico,

MISS ELISA sorella di Arcourt,
Signora Hallez.

MISTRISS MARTINN Ostessa,
Signora Salvetti.

CORI E COMPARSE.

Compagni di Ulrico, Soldati, Contadini, e Popolo.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno in una taverna nelle vicinanze di Londra. Una porta in fondo, da cui si scopre un cortile con tavole, a cui siedono vetturali e passaggieri mangiando e bevendo. Due scale, una a dritta, l' altra a sinistra, che conducono a varie stanze.

Mistriss, Martinn e Garzoni della taverna, che servono i forestieri; indi Arturo in abito da Vetturino.

Art. Mistriss! Birra
Mar. Ed altro!
Art. Nulla
Mar. (Oh guardate che avventore!)
(*Esce indispettita.*)
Art. Come! Elisa, una fanciulla!
Quì? sol essa? ed a quest' ora?
Non m' inganno, è certo Elisa,
Troppo impressa in core io l' ho.
Travestito in questa guisa
Il mistero indagherò.
Mar. Ecco Birra
(*La pone sopra una tavola, e va via.*)
Art. Ehi, Mistriss, dite,
Ascoltate una parola.
Mar. Non ho tempo.
Art. Compatite:
Un inchiesta sola sola:
Non può star con quel visino
Scompiacente e ignobil cor.

Mar. (Per un misero scellino
Compagnia pretende ancor.)

Art. Ho veduto dal cortile
Una giovane al verone :
Mi è sembrata assai gentile,
Nè d' ignobil condizione,
Io vorrei saper da voi
Quella giovane chi è.

Mar. Che vi cal de' fatti suoi ?
In quel treno! bella affè!

Art. Un signore stamattina
Noleggiò la mia vettura
Per condurre una damina
Dal sobborgo alla città.
Io chiedea se, per ventura,
Quella sia che aspetto quà.

Mar. La ragazza che vedeste
Non s' impiccia con signori.

Art. Sarà ver, ma pur dovreste...

Mar. Non dar retta ai seccatori

Art. Via, carina, siate buona ;
Non vi fate più pregar.
(*Le da varie monete.*)

(Poffar Bacco, una corona!
Due sterline! o un'altro affar.)
Vi dirò... ma già...
(*Accennando segretezza.*)

Art. S' intende.

Mar. Io non so come si chiama ;
Ma al veder quant' essa spende,
Dir si dee che è qualche dama :
Venne jeri in casa mia
D' una dama in compagnia,
Che nascosta a ogn' uom tenerla
In segreto mi ordinò.

Art. Mistriss, Mistriss, vo vederla,

Mar. Siete pazzo.

Art. (Oh ciel! che fo?)

a 2.

(Io mi perdo se l'ostessa
Di me prende alcun sospetto...
Ma, se è ver che sia pur dessa,
A che venne in questo tetto...
Ah! se Elisa m'ha tradito,
In chi mai più fe porrò?

Mar. (Sara, all'erta, poni mente...
Qui si cova qualche cosa...
Che costui fosse un parente
Della giovine nascosa?
A parlar ho fatto male.
Ma rimedio vi porrò.)

(*Odesi strepito di fuori, le tavole sono in iscompiglio, chi accorre di qua e di là.*)

Art. Che cosa è questo strepito?

Voci Sgombrate mascalzoni (*di fuori.*)

Mar. Ulrico! (*correndo a vedere.*)

Art. Il giovine Conte?

Mar. Coi soliti beoni!

Voci Canaglia maladetta (*di fuori.*)
Via, via più che di fretta...
A cena testimonii
Il conte or qui non vuol.

SCENA II.

Arturo coglie il destro di allontanarsi. Entrano i compagni d'Ulrico, indi Ulrico medesimo con Sir Girob mezzo ubbriaco, e Sir Arcourt.

Coro Ostessa, sia cavato
Il vin più riservato.
Saccheggio alla cantina!
Sequestro alla cucina!
A bere e far baldoria
Ci trovi il nuovo Sol.

Gir. Venir da Londra ansanti (*ad Ulrico.*)
In questa catapecchia,

Lasciar i vin' fumanti
Della Sirena vecchia !
Da che quest' animale
(Accennando Arcourt.)
È nostro commensale
L' allievo mio sì celebre
Più non ravviso in te.

Arc. Sta zitto, vecchio imbuto,
Avrai pur quì buon vino.
In luogo sei venuto
Da consumarne un tino.
In Londra, e tu lo sai,
Rumor facemmo assai :
La fama di nostr' opere
Da tutti omai si sa.

Ulr. Ascolta, vecchia botte,
Da te io mi ribello
A gonzo andar la notte
Dar busse a questo, a quello,
Far conti e non pagare
È cosa omai volgare.
Impresa io studio e medito
Che sbalordir ti dè.

Gir. Nol credo : egli è impossibile :
Tu sei degenerato. *(piangendo.)*

Tutti Ah ! ha ! *(ridendo.)*

Gir. Per queste lagrime
Ritorna al primo stato ;
D' un precettor eguale
La fama non macchiar.

Ulr. Oltre sentimentale,
Ti voglio contentar.
Ascolta. Hai tu veduta
La bella sconosciuta,
Che fin dall' altro giorno
Andiam cercando attorno,
Che schifa, che rubella
Da noi fuggendo va ?

Tutti Ebben?

Ulr. Ebben la bella
È quà

Tutti Cospetto! e quà?

Gir. E come lo sapesti?

Ulr. Arcourt me 'n diede avviso

Arc. (Acquetati) *(a Girob.)*

Tutti E vorresti?

Ulr. Gran colpo ho in me deciso.

Arc. E ardisci?

Ulr. Tutto ardisco
Sta notte la rapisco;
Voi tutti mi scortate,
La cosa agevolate,
E a un mio Castello andiamo
Le nozze a festeggiar.

Tutti Bravissimo!

Arc. (Pensiamo
Il colpo a riparar?)

Ulr. Tu, bestia, che ne dici?

Gir. In giòlito son io.
Beviam, trinchiamo, amici;
Trovai l' allievo mio
Di questo rapimento
Gran chiasso si farà.

Tutti Evviva

Arc. (Pria di notte
Elisa fuggirà.)

(I garzoni della taverna vanno in giro coi boccali. Gir. intuona una Canzona, e canta la prima strofa.)

I.

Gir. Seder il giorno a tavola
Scherzar, mangiare e bere:
Vicino a donne amabili
Passar le lunghe sere:
Festosa canzonetta
Da due bei labbri udir.

È questa la ricetta
Per non intisichir.

Tutti Su dunque, beviamo,
Ridiamo di cuore:
La vita passiamo
Fra Bacco ed Amore:
I saggi, i severi
Lasciamo pur dir.
Fra il chiasso e bicchieri
È dolce impazzir.

II.

Ulr. Per ordine dei medici
All' acqua eterna guerra:
Lasciam che se la bevano
Le bestie in mare e in terra.
Ogni arte sia negletta
Fuor quella di gioir.
È questa la ricetta
Per non intisichir.

Tutti Su dunqoe beviamo,
Ridiamo di cuore:
La vita passiamo
Fra Bacco ed Amore.
I saggi, i severi
Lasciamo pur dir:
Fra il chiasso e bicchieri
È dolce impazzir.

SCENA III.

Mistriss Martinn, e detti.

Mar. Or quando il signor Conte,
Si compiaccia salir nella gran sala
Vi troverà la mensa apparecchiata.

Ulr. Precedi la brigata, (*a Gir.*)
E vedi se di noi degna è la mensa,
Se manca qualche cosa.

Gir. Oh! manca certo:
Costei non è mai stata alla mia scuola.

Ulr. Sollecita, ciarlone. (*Gir. parte col coro.*)

SCENA IV.

Ulrico trattenendo Arcourt, indi Arturo in disparte.

Ulr. Una parola:
Quell' incognita, amico,
Mi toglie l' appetito e il buon umore.

Arc. Lo veggo, ma d' amore
Cotanto ardete, che vogliate esporvi
All' impegno, e al rumor d' un rapimento?

Ulr. Si, mi vi espongo, e mia sarà.

Art. (*a quest' ultima parola.*) (Che sento?)

Arc. Quand' è così,.conviene
Usar l' astuzia. Mi prend' io l' impegno
Di far che vostra sposa ella divenga
O se rapirla è forza,
Il colpo io tenterò senza che voi
Entrar dobbiate in qualche seria briga.

Ulr. Come?

Arc. La sua lettiga
Ch' io vidi nel cortil, sarà strumento
A compiere l' impegno

Ulr. Tanto prometti?

Arc. In me fidate.

Art. (Indegno.)

Arc. Ritiratevi intanto:
Raggiungete i compagni, e a me lasciate
Di questo imbroglio il peso.
Sitto con tutti.

Ulr. A rivederci (*si dividono.*)

Art. (Ho inteso.)
(*Parte non veduto.*)

SCENA V.

Arcourt, indi Elisa.

Arc. Se il Conte or qui le parla
Ogni speme è perduta. Ad ogni costo
Si allontani... si fugga... a lei, son certo,
Già detto avrà l' arrivo mio l' Ostessa...

Eli. Alfin ritorni, Arcourt. (*scendendo dalla scala a destra.*)

Arc. *(correndo a lei)* Sommessa parla.
Eli. Nuovi misteri! — Assai
Mi raggirasti tu.
Arc. M' odi.
Eli. E potesti
Questo foglio vergar, ed a' progetti
Tuoi complice sperarmi?
Arc. I miei progetti
Rei non pensar... Te sconosciuta io volli.
Offrir d' Ulrico al guardo, e sconosciuta
Far che t' amasse, e ti seguisse invano.
Svelato avrei l' arcano
Quand' esso, ebbro d' amor, avrei veduto
In seguirti costante, e allora... allora
In te mostrato avrei d' Arcourt la suora
E a Contessa d' Oxford verresti alzata
Eli. Che dici *(con amarezza.)*
Arc. Si... ma nullo
È il mio disegno, s' ei ti parla adesso,
Se tu non fuggi...
Eli. E a che fuggir?.. Io voglio
Trarlo d' inganno, e di speranza. — Io sono
Ad altri nodi destinata, il sai.
Arc. Insana! E tu potrai
Preferirgli un nemico?..
Eli. Artur difende
Sacri dritti: Ei n' ha possenti e forti
D' Oxford sulla Contea.
Arc. D' Oxford il Conte
Esser può solo Ulrico, ed alla sorte
Puoi tu aspirar d' essere a lui consorte.
Eli. Va: queste tue chimere,
I sogni tuoi non curo:
L' unico mio pensiere,
Benchè infelice, è Arturo.
Fin dall' età primiera
A me promesso egli era:

La libertà d'amarlo
Il genitor mi dè.
No, non poss'io lasciarlo;
Saprò serbargli fè.
(Schiamazzo e risa di dentro.)

Coro Viva la bella incognita!
Fortuna al nostro amico!

Eli. Quai voci, Arcourt!

Arc. Deh! seguimi...
È in quelle stanze Ulrico

Eli. Cielo! e che mai paventi?

Arc. Tutto fra quei dementi...
La tua lettiga è in corte,
Scampo è sol essa a te.

Eli. Fuggasi *(per uscire: si accorgono che la lettiga è sparita.)*

Arc. Avversa sorte!
Lettiga più non vi è.

a 2.

Eli. Oh! a qual cimento orribile
Per te ridotta io sono!
Di tua viltà perdono
Non isperar mai più.
Ma mi saprò difendere
Contro d'Ulrico istesso...
Saprò mostrarmi ad esso
Forte di mia virtù.

Arc. Elisa! Elisa! acquetati...
Frena il tuo giusto sdegno:
Non vile è il mio disegno;
Solo imprudente ei fu.
Ma non volermi perdere,
Non palesarti mai:
Finchè al mio fianco stai,
Nulla a temere hai tu.

SCENA VI.

Girob, indi Ulrico co' suoi compagni, per ultimo Arturo.

Gir. Il barile è consumato *(sulla scala.)*
Ammazzar vò il cantiniere
(Scende: Arcout. vuol condur via Elisa: egli se ne avvede.)
Chi va là!
Arc. (Son disperato)
Gir. Ehi! *(gridando.)*
Arc. *(correndo a lui)*
Sta cheto, e attendi a bere.
Gir. Chi mai veggio?
Eli. Oh me infelice!
Gir. La gentil viaggiatrice. *(avvicinandosi.)*
Eli. Oh fratello!!!
Arc. L'importuno!
Va, non puoi più stare in piè.
Gir. Or ti scosta, un pò per uno,
Vagheggiarla or tocca a me.
Chioma nera, brune ciglia!
Bianca mano, avorio schietto!
È una vera meraviglia,
Svegliatrice d' ogni affetto
Per te proprio in mezzo al core
Sento un moto stravagante
Se tu sei la Dea d' amore
Io Cupido diverrò *(vuol abbracciarla.)*
Eli. (Questo è troppo.)
Arc. Ti allontana.
Gir. Giuro a Bacco! io resto quà.

a 3.

Arc. Parla piano brïacone!
Guai a te se alcun ti sente!
Hai perduta la ragione?
Chi ella sia t' uscì di mente?
Ad Ulrico olà rispetto
O una scena nascerà.

Gir. Eh! che a tavola, e in amore
Ciaschedun fa la sua parte...
Fra l'allievo e il precettore
Pareggiate son le carte:
Seccatore maledetto,
Non seccarmi, e fatti in là.
Eli. (Oh! in in qual luogo, fra qual gente,
A qual onta ei qui m'espone.
Deh! che almeu quest' accidente
Serva a lui di lezione,
E l'ignobile progetto
Dal pensier si toglierà.)
Arc. Miss, andiamo.
Gir. Giuro a Bacco!
Ella resti, e tu va via.
Arc. Eh! ti scosta. (*gli dà un urtone.*)
Gir. Che un attacco!
Tu vuoi guerra, e guerra sia
(*Snudando le spade.*)
Eli. Ah! fermate
Ulr. Qual rumore! (*dalla sala.*)
Gir. Viene Ulrico, osserva là. (*per terra.*)
Ulr. Una Dama! (*scendendo.*)
Eli. (Oh mio rossore)
Arc. (Non scoprirti, per pietà!)
(*Scendono tutti i compagni di Gir.*)
Ulr: Già vestita da viaggio!
Grazie, Miss, di tal favore.
Prova è questa che l'omaggio
Voi gradite del mio cuore...
Di rapirvi, a quel ch'io vedo,
Mi volete risparmiar.
Eli. (Giusto ciel!)
Gir. Il campo io cedo:
Quì con troppi avrei da far.
Ulr. Rispondete,
Eli. A me non lice

Aspirar a tanto bene.
A donzella più felice
Questo vanto si conviene :
Si , Milord , avventurosa
La gentil nobile sposa
Che del vostro illustre nome
Degna un dì si renderà :

Coro (Quì sermoni fan le Dame! (*ridendo.*)
Bella , bella in verità !
Tanti intrighi , tante trame
Ridiremo alla città.)

Arc. (Qual riparo !)

Ulr. Fuora , fuora ,
La lettica preparate.

Coro E sparita.

Arc. Eli. (Qual ventura !)

Ulr. Un cavallo ! una vettura...

Coro Non avea maggior inciampo
Del destin l'iniquità.

Arc. Eli. (Ciel , ne addita un qualche scampo ,
Una via d'uscir di quà.)

(*Odesi dal cortile uno scoppio di frusta.*)

Art. Per Londra , per Londra ! (*di fuori.*)

Coro La sorte provvede.

Arc. Eli. Perduti noi siamo.

Art. Cavallo , carrozza !

(*In iscena col cappello sugli occhi , e con aria di vetturino.*)

Coro Ehi ! ehi ! vetturino

Art. Da me che si chiede ?

Coro Per Oxford vogliamo or quì la tua rozza :
Se pronto trasporti codesta fanciulla
D'ha dieci corone di premio per te.

Art. Ad Oxford soltanto ! è cosa da nulla :
Per dieci corone ne porto anche tre.

Ulr. Bravissimo ! andiamo.

Eli. Signore , m' udite.

Ulr. Ad Oxford, mia cara.
Eli. Qual barbaro oltraggio!
Sappiate...
Arc. (*Interrompendola.*)
(Ah! mi perdi.)
Art. (*facendosi innanzi*) Ebbene? venite.
(*La prende per un braccio.*)
Io, io la riduco. (Elisa! coraggio!)
(*Con voce naturale.*)
Eli. (Oh cielo!) (*riconoscendolo.*)
Art. (Prudenza.)
Arc. (Costui ci mancava!)
Eli. (È desso... oh! speranza!)
Art. (*Con impazienza agli altri.*)
Si parte, si o no.
Coro Partiamo, partiamo.
Ulr. Via presto, da brava!
Ben io farti sposa ad Oxford saprò.
Tutti
Ulr. Arc. Coro Gir.
Andiamo, signori, fra i giuochi e le feste,
Follegian le gravi, son liete le meste,
L'amore di un Conte ha tale incentivo,
Che rende pieghevole il core più schivo,
Il vostro, o ritrosa, foss'anche di sasso,
Fra il lusso ed il chiasso — piegarsi dovrà.
Arc. (Coraggio! il fratello con te fuggirà.)
Eli. (Si finga, si celi, il dubbio, la speme,
La gioja che il core mi scuotono insieme.
Un Nume benefico, che Arturo mi guida
In tanto periglio, mi arrida, mi affida.
Il cor d'un amante, sì fermo e costante
Me pure avvalora, coraggio mi dà.)
Art. (Nessun mi conobbe, nemmeno il fratello.
Capace mi sento d'ardire novello.
O cielo, secondami, ancora un momento
Sii tu favorevole, e pieno è l'intento.

Da questa spelonga, se giungo a sottrarla
Io posso sposarla, — e mia sposa sarà. *)*

Coro Signori, è l'aurora, si và o non si va?
Venite, venite, si parta di quà.

Cala il Sipario.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Folta Boscaglia nelle vicinanze di Oxford: in fondo rustico ponte sovra un torrente. In distanza sovra un' eminenza si scorge la torre dell' orologio del comune. Un tronco d' albero isolato da una parte.

Odesi da lontano suonare a stormo: accorrono da varie parti uomini e donne dei dintorni.

Coro.

I. Fuori, fuori — Campana a martello
Risuonò del Comune vicino.

II. Arrestate: d' armati un drappello
Già nel bosco si apriva il cammino.

I. S' impedisca.

II. Non muovasi un passo.
Ritiriamoci partiamo di quà.

I. Per Ulrico, pel giovine Conte
Tanto chiasso d' intorno si fa.
Tutti questa notte co' suoi scapestrati
Ha rapito un' onesta Damina,
Passaggeri per via maltrattati,
Saccheggiata più d' una cantina
E si dice e si vuol del Paese
Svaligiato abbia fin l' esattor.

Tutti Andiamo via: non entriamo in impegno,
Non ci abbiam nè guadagno nè onor.

(Si disperdono.)

SCENA II.

Comparisce dal fondo Elisa accompagnata da Arturo e da una donna che ad un cenno di lei si ritira nella quinta. Giunta al piano Elisa siede sovra il tronco d' albero.

Art. Qui ti riposa appien m' è noto il loco;
Salva sarai.
Eli. Che non ti debbo Arturo?
Ma dimmi, e tu sicuro
In Oxford sei? Come sottrarmi a tanti
E possenti nemici?
Art. Non paventar, ho partigiani e amici,
Il tuo fratello istesso
Che agevolò la fuga, il cui pentito
D' avermi offeso, i dritti miei conobbe
E giusti e sacri, e ad Oxford co' miei fidi
Or già sarà. Perduta
Qual tu credi non è de' miei la speme
E forse presso è l' ora
Che sui campi d' Oxford, verran difesi
Coll' armi i dritti miei.
Eli. Fallace speme! e puoi (*sorge.*)
Nutrirla tu, che di tua parte tutte
Le sventure conosci?
Art. E ne conosco
Pur la costanza. Me se il fato avverso
Questa vuol doma, almen rimanga illesa
Quella del nostro cor. Dimmi, deh! dimmi;
Che me non posporrai ramingo e oscuro
Al mio rival felice.
Eli. E il temi, Arturo?
Ti chiesi un grado io forse?
Quando ti diedi il core?
A me bastava Amore,
E tutto è Amor per me.
Art. Ah! più felice io sono
Del mio nemico altero;

Non ha la terra impero,
Ch'io preferisca a te.

a. 2.

Giuro a quest' astri in faccia,
Che al nostro piè son giuda,
A questo ciel che splendido,
Di sua pietà ne affida...
Giuro, felice o miser$_{o}^{a}$,
Serbarti eterna fe.

(*Odesi indistinto rumore; ambidue porgono orecchio.*)

Eli. Non odi tu di suoni
Un echeggiar lontano?

Voci Di quà, di quà, poltroni,
(*In lontananza.*)
Ecco un sentier più piano.

Eli. Ciel!

Art. Non temer: conosco
Segreta via nel bosco,
E per sottrarci a loro
Tempo ci resta ancor.

Voci Di quà, di quà. (*più vicine.*)

Eli. Art. Partiamo.
(*S'avviano al ponte.*)

Voci Ecco il sentier.

Eli. Art. Fuggiamo
Pietoso ciel, che imploro (*sul ponte.*)
Ti segua il tuo favor.

SCENA III.

Ulrico, Talstaff, e a poco a poco tutti i compagni di Ulrico con spade e faci.

Gir. Uf! non ne posso più: sia maledetto
Quando ti venne in capo un rapimento.
Foggita è la Damina,
E la furia e la strada disagiata

Perder ci fece mezza la brigata
Ulr. E Arcourt anche esso... (*osservando.*)
Gir. Non v' è più? Sta bene.
Ulr. Pur confessar conviene (*a Talstaff.*)
Che ogni cosa ridonda in tuo vantaggio.
Testimonio ne sia quella cassetta,
Che togliesti di mano all' esattore.
Gir. Ei me la porse, io l' accettai di core.
Ulr. Con qual cor presentarmi
Ad Oxford or dovrò, in quest' arnese,
Dopo si lunga e sconsigliata assenza?
Gir. La paterna indulgenza
Tu invocherai.
Ulr. L' ho già stancata. E quali
Trovar parole atte a scusare un fallo
Di me cotanto indegno?
Gir. Quai parole? Io maestro, io te le insegno.
Tutti Udiamo un pò.
Gir. (*in mezzo.*) Son io
L' illustre padre. Ecco il suo posto: io siedo.
(*Sale sul tronco d' albero: tutti si schierano.*)
Con aria brusca, e al mio fiero cospetto
Te scapestrato aspetto
Che da due dì non veggo...
Ulr. Anzi da un mese.
Gir. Meglio. Maggiori offese
Rimproverar potrò, prender un' aria
Più minacciosa e fera. — Or tu tremante
A me t' appressa, e con sommesse ciglia
Voi siete i miei vassalli...
Tutti A meraviglia.
Gir. Un mio figlio! in tal maniera,
(*Imitando il Conte.*)
Perdi giorno! scioperato!
Ubbriaco mane e sera,
Ruba, picchia, ed è picchiato!

Pur io so che notte giorno
Un brav' uomo hai tu d' attorno,
Generoso, onesto, e saggio,
Che a ben far ti dà coraggio,
Che ha scolpita nel sembiante
L' innocenza e la virtù.
Dimmi un pò, perchè, furfante!
Quel brav' uom non odi tu?

Tutti Di sè parla. Oh! il bel modello,
(*Ridendo.*)
Bel maestro per far bene,
Via, gaglioffo: non è quello
Il parlar che si conviene...

Gir. Zitto là: commincio appena.

Ulr. Giù ti dico... ascolta or me.

(*Toglie dal tronco Gir., e vi si colloca esso.*)

Tutti Ah!. ah! ah! la bella scena.

Ulr. Or son Padre in faccia a te,
Fino a quando arrossirai
Al cospetto d' Inghilterra?
Finchè al fianco ti terrai....

Gir. L' uom più allegro che ha la Terra.
Non è vero?

Tutti Zitto

Ulr. È desso,
Che ti tragge in ogni eccesso,
Chè ha sopito nel tuo cuore
Il dover, la fe, l' onore;
Che ti espon de' saggi all' ire,
All' obbrobrio, alla viltà.

Tutti Bel ritratto!

Gir. (*Immitando Ulrico*) Conte udito
Tanto mal colui non fa
Chi mi perde non è il prode
L' onorato mio maestro,
Altri è ben... ch' or qui non m'ode,
In mal far esperto e destro:

Presso Ulrico ei vuol locarsi,
Seco aspira o imparentarsi,
Dell' istessa sua sorella
Per sedurlo si servì.

Ulr. Che mai dici? (*scendendo.*)
Coro Oh quest' è bella!
Gir. Nol punite, ei già fuggì.
Coro Sir Arcourt...
Ulr. E qual mai fede
Potrà aver la tua favella?
Gir. Quella Dama che vedeste,
Io lo giuro, è sua sorella,
Questa lettera smarrita
Della giovine fuggita,
Svela chiaro il suo disegno,
E la mia sincerità.
(*Porge ad Ulr. un portafoglio.*)
Ulr. Ciel che lessi! a questo segno
Ingannarmi...
(*Come percosso da un forte pensiero.*)
Coro Ulrico...
Ulr. Si parta amici olà
Coro Ascolta
Un calpestio d' appresso...
Armata gente, guidata
Alcun da doglia oppresso,
Tal si palesa al viso
Tale negli atti appar.

SCENA IV.

Un Messo del Conte di Oxford, Ufficiali, e Armigeri, ec.

Ulr. Che rechi?
Mes. Il Padre chiede
Te da rio, morbo oppresso,
Di nemici uno stuolo
Oxford minaccia, ed è a cader già presso
Ulr. Che intesi il padre mio

In periglio, ed io lunge, io sconsigliato.
Coro Allori, Ulrico, or ti prepara il Fato.
Coro Sia bello di gloria
Vederti sul campo
D' Oxford in periglio
Volando allo scampo,
Sia sogno mendace
La vita che fu.
Ulr. Quai voci, qual fremito
In core mi sento,
Il padre... la gloria...
Oh fiero momento!
Per me nome ignoto
Non è più virtù.
Tutti Si serbi memoria
Del giorno, dell' ora,
Che a te / a me della gloria
Scopriva l' aurora,
Di luce che in cielo
Tramonto non ha.

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Luogo appartato del Castello: veggonsi all'esterno alcuni fabbricati con torri.

Elisa sola.

Ulrico me quì volle:
Cielo che mai sarà? d' Oxford e il Conte
Ch' or chiede favellarmi

Suona d' armati e d' armi
Oxford tuttor. Quante vicende o Ulrico!
A me il fratello, il padre a te si spense.
Una vittoria... un grado,
Di cui t' illustri in questo giorno istesso...
Tutte cangiar le cose, e tu con esse.
Però 'l mio cor non cangia; egli è d' Arturo;
Arturo ch' è in tua man', serbato ahi! forse.
A morte, fremo nel pensarlo... eppure
Questo dono è d' Ulrico, ei mi dicea,
(Estrae un cinto.)
Che grazia avria qualunque volta a lui
Lo presentasse Elisa... o caro dono,
Possa d' Arturo ai dì trovar perdono!
(Voce lontana.)

Art. *(di dentro.)* Dunque morir dovrò,
Nè più veder potrò
L' unica spene.

Eli. La voce sua dal carcere a me viene.

Art. *(di dentro.)* Nuvolette che sparse pel cielo
Vi movete a secondo del vento,
D' un meschino accogliete il lamento,
Mi celate quel vivo splendor.
Ella vegga i volubili giri
E il color mestamente cangiato,
E comprenda qual misero fato
Or sovrasti al fedele amator.

Eli. Quali accenti! ah pietà del suo stato!
Ah pietà del mio fiero dolor.

SCENA II.

Ulrico ed Elisa.

Ulr. Molle di pianto il ciglio
A me ti mostri?

Eli. Del fratello estinto
Il duol m' accora.

Ulr. Una sol pugna diede

Morte ad Arcourt, Oxford a Ulrico, e i ceppi
Ad Arturo... ciò turba il tuo pensiero.

Eli. Oh che dicesti!

Ulr. Non negarlo, il vero.

Eli. Non è, non è d'amore
Il pianto ch'ho versato,
Fu troppo crudo il fato
Perchè in me fosse amor
A me, dal patrio tetto
Lunge, il fratel periva,
Io n'ho l'immagin viva
Sempre dolente in cor.
A Ulrico, all'Anglia intera
Del prigioniero Arturo, (*con trasporto.*)
Innanzi al ciel, lo giuro,
Chiedere i dì saprò.

Ulr. (Ah non m'inganno, ad esso
Il nobil cor donò.)
Elisa or quì non mostrasi
D'Oxford il Conte a te

Eli. Troppo severo un giudice
Or solo scorgo in te
Grazia ad Arturo... (*gli presenta il cinto.*)

Ulr. Ah celalo,
Pegno di puro amor.
Or non dovrebbe, o barbara
Salvare un traditor
Tu sai che Arturo insidie
A la mia vita ha tese,
Che il viver suo si rese
Troppo fatale a me

Eli. Ah taci! io so che Arturo
È troppo in odio a te.

Ulr. Ch'egli quì venga imposi...

Eli. Ciel! perchè mai?

Ulr. Perchè!

(*Vedesi Art. fra guardie entrare dal fondo della scena.*)

SCENA III.

Ulrico, Elisa, Arturo.

Ulr. Eccolo (*ad Elisa trepidante.*)
Eli. Oh fier momento!
Morire, oh Dio, mi sento!
Ulr. Impalidisci; Elisa?
Eli. (Ah mi si spezza il cor!)
Art. Milord (Chi veggio, è dessa.)
(*Accorgendosi di Elisa.*)
Ulr. Arturo, a me t' appressa.
Eli. Qual sarà il suo pensiero...
Art. (E a me giurava amor.)
Ulr. D' una nemica schiera
Alzasti la bandiera,
Darti la morte io posso...
Art. E ad aspettarla io sto. (*risoluto.*)
Ulr. Grazia per te chiedea...
Art. Chi?
Ulr. Elisa, e l' ottenea.
Eli. (Cielo!..) (*con gioja repressa.*)
Ulr. In esilio andrai,
E libertà ti do.
Art. E i miei compagni...
Ulr. Dessi
Fien da mia possa oppressi.
(*Con amarezza.*)
Art. Il don ricuso, a morte
Fra loro Arturo andrà.
Eli. (A tai parole, in seno
Il cor mi si divide,
Di questo mio chi vide
Più barbaro dolor.
A lui potessi almeno
Giurar che l' amo ancora,
Che sino all' ultim' ora
Non cangerà il mio cor.)
Art. (Ah per ambascia estrema ..

Dovea mostrarmi il fato,
Di Elisa il cor cangiato
Tra il fasto e lo splendore.
A Ulrico accanto, il nome
Obliera d' Arturo:
Forse d' un nuovo giuro
Si macchierà quel cor.)

Ulr. (Di gelosia la voce
Fiera mi parla in petto,
Ondeggia a quell' aspetto,
Fra mille dubbi il cor.
E vita e libertade
Io vorrei dargli in dono,
Ma questo mio perdono,
Lo rende a Elisa ancor.)

Ulr. Scegliesti ?

Art. Ho scelto.

Ulr. Esilio ?..

Art. Morte.

Ulr. Fra le ritorte...

Art. (*interrompendolo.*) Fermo sarò.

Ulr. Trema, trema; nna prece morente
(*Con ira.*)
Ad Ulrico innalzare dovrai.
Di ribelli fra i gemiti e i lai
Notte eterna sul capo ti sta.

Art. Ah nel Cielo, al Supremo de' Regi,
La mia prece soltanto fia volta;
(Non m' è grave, se Elisa m' è tolta,
Quell' acciar che i miei dì troncherà.)

Eli. (*Ad Ulr.*) Ah sospendi quel cenno tremendo
Non macchiar di tue glorie l' aurora.
Grazia, grazia, a' tuoi piedi l' implora,
Chi più in terra sostegno non ha.
(*Partono: Art. fra le guardie.*)

SCENA IV.

Piazza della Città di Oxford tutte le finestre sono addobate : la piazza è piena di gente.

Drappelli di cittadini e contadini uomini e donne che vanno e vengono. Indi ***Girob*** *tra i suoi creditori.*

Coro Con tutto il nostro comodo
Di quà vedrem la festa.
Di raro si presentano
Giornate come questa...
Vè , vè cappelli in aria ?
Quà-suoni , applausi là !
E inver straordinaria
La pompa che si fa.

Gir. Signori , i vostri crediti
(*Con varie carte in mano.*)
Non ho dimenticati ,
Insino all' ultimo obolo
Saran da me pagati.
Ulrico in alto asceso
Di me vuol fare un Treso ,
Tesori , onori e cariche
Su me profonderà
Per tutti i galantuomini
I posti son già pronti
Sarete voi l' orefice ,
E voi barbier dei Conti
Amico , a botti , a tini
Berremo i vostri vini..
Il magazzin dei mobili
A voi si vuoterà.
Signori , i vostri crediti
Per or rimetto quà.
(*Mette via le carte.*)

Coro I. Per me dimenticatevi
Quel vecchio inutil conto.

II. Signor, per vostro comodo
Danaro ho sempre in pronto.
I. A vista...
II. Sul momento...
I. Ghinee...
II. Sterline cento...
Tutti Prendetele, prendetele:
Onor per noi sarà.
Gir. Per non sembrarvi stitico
Pur questo io metto quà.
(*Mette via il danaro, suono di campane musica guerriera, gran folla di popolo.*)
Fate luogo: il Conte appressa...
Ch' io primier ver lui mi mova:
Fra la calca, fra la pressa
Già mi cerca, già mi trova...
Lo vedrete a se chiamarmi,
Abbracciarmi, accarezzarmi,
E sorpresi, stupefatti,
Sbalorditi a questi tratti,
Mi faranno di cappello
Contadini e Cavalier.
Coro Viene il Conte è quello, è quello...
Viva! viva! oh! che piacer!

S C E N A U L T I M A.

Ulrico in abito di Conte d'Oxford, e seguito di Cavalieri, e Vassalli.

Gir. O sublime allievo mio,
Ti sia il fato amico e destro!
(*Si attacca alle briglie del cavallo.*)
Ulr. Chi sei, vecchio?
Gir. Chi sono io?
Son Girob, il tuo maestro.
Ulr. Nei miei sogni per mio scorno,
Cotest' uom io vidi un giorno...
Desto adesso, lo bandisco,
Mai più Oxford ei non vedrà.

Tutti Oh sorpresa!
Gir. Io non capisco...
Conte udite... (*s' inginocchia.*)
Ulr. Sorgi e va:
Questa terra lascerai
Pria che spunti il nuovo dì — l'alba
Del mio poter, col sangue
Macchiar non deggio, di virtude un tempo
Ignota ad Ulrico, intorno
Si sparga il suono in sì sollenne giorno.
Eli. (Elisa ardir!)
(*Fra sè, uscendo dalla folla i rei, con Arturo sono condotti sulla scena.*)
Art. (È dessa, io pur la veggo.
Nell' ore estreme della mesta vita.)
Ulr. Arturo, v'appressate...
Eli. (Amore, aita!)
(*Getta il cinto a' piedi di Ulr., che rimarrà colpito da ciò.*)
Ulr. (*Dopo pausa.*)
Lord Artur codesta insegna
Voi da terra raccogliete
Da una man di scettro degna
Allacciar ve la farete,
Miss Arcourt a voi consorte,
Vi ridona e vita e onor.
Sciolti tutti.
(*Verso i prigionieri e il popolo.*)
Art. Oh generoso!
Tutti Viva Ulrico a noi clemente
Si mostrò nel giorno istesso
Che la gloria a lui d'appresso
Di sua luce lo coprì.
Eli. A' vostri piedi Ulrico,
(*S' avanza per inginocchiarsi.*)
Ulr. Sorgete, Elisa...
Eli. Ah che può 'l labbro a stento

Formar fra tante gioje un grato accento!
Come discende al cor
Compagna a dolce calma,
Una letizia ancor,
Che tutta inebria l'alma,
Che alla memoria toglie
I giorni del dolor.
Ah non credea cangiar
Il misero mio stato,
A me qual sogno appar
Questo mutar del fato:
Tutta una vita, oh giubbilo
Mio ben te posso amar.
(*Ad Arturo.*)

Coro Dei tuoi giorni nell'alba ridente
Il destino sorride così
dopo fiera procella, ripente
Tutto il Cielo sereno apparì.

Eli. Oh come rinnova
Que' palpiti il core,
Che primi l'amore
Per te mi destò.
La gioja che io provo,
È gioja del core;
Che tutto l'orrore
De' mali fugò.

Art. Nel dì che quest'alma
Si rende a te unita
Di gioia una vita
Per me si creò.

Tutti Il dì che a noi dona
La pace gradita,
Di gioja una vita
A Elisa creò.

FINE.